

A 3 ANNI DALLA LAUREA IL 25% NON LAVORA

da La Gazzetta del Mezzogiorno dell'11 febbraio 2004

Il rapporto dell'Istat «Università e lavoro 2003»: meno della metà degli studenti raggiunge la laurea e, a tre anni dal conseguimento del titolo, un laureato su quattro è ancora senza lavoro.

Ma anche chi trova in fretta un'occupazione non sempre riesce a «sfruttare» la laurea; un terzo degli occupati trova un posto per il quale non è necessario il titolo universitario. Cosa accadrà con la riforma Biagi

ROMA - Dall'iscrizione all'università al posto di lavoro, è ancora un percorso a ostacoli. Meno della metà degli studenti raggiunge la laurea e, a tre anni dal conseguimento del titolo, un laureato su quattro è ancora senza lavoro. Ma anche chi trova in fretta un'occupazione non sempre riesce a 'sfruttare' la laurea. Un terzo degli occupati, infatti, trova un posto per il quale non è necessario il titolo universitario. E' quanto emerge dal rapporto dell'Istat 'Università e lavoro 2003'. Il ruolo dell'università come trampolino di lancio verso il mondo del lavoro, però, potrebbe cambiare presto. Da una parte, la riforma basata sull'introduzione dei corsi '3+2' avvicina l'offerta accademica alle esigenze del mercato; dall'altra, con la legge Biagi, gli atenei diventeranno vere e proprie agenzie di intermediazione e collocamento. Un primo segnale positivo viene dalla crescita delle immatricolazioni ai corsi di laurea di primo livello, arrivate quasi a 350 mila nel 2003-2004. Sull'altro fronte, gli atenei si stanno attrezzando per fornire servizi mirati all'occupazione, sperimentando nuove forme di rapporto con la realtà produttiva del territorio. In quest'ottica, le piccole università si dimostrano più reattive alle novità introdotte dalla riforma del mercato del lavoro rispetto ai mega atenei. Con la riforma della didattica si è invertita una tendenza che sembrava ormai consolidata. Dopo l'introduzione dei corsi 3+2, infatti, le iscrizioni all'università hanno ricominciato a salire. Negli ultimi dieci anni, infatti, le immatricolazioni erano scese anno dopo anno, passando dalle 339.569 del 1994-95 alle 295.526 del 2000-01. Con l'avvio delle lauree triennali, le immatricolazioni sono passate a 331.288 l'anno successivo, 346.428 nel 2002-03, fino alle 347.256 rilevate in questi giorni dal ministero dell'Università per l'anno accademico in corso. Delle oltre 330 mila iscrizioni nel 2001-02, più di 302 mila hanno riguardato le nuove lauree triennali di primo livello.

Ma quanti iscritti raggiungono il traguardo della laurea? Secondo i dati Istat, per i vecchi corsi di laurea a ciclo lungo, su 100 matricole solo 47 arrivavano al titolo. I gruppi architettura (91,5%) e medico (88%) sono quelli dove è più alto il tasso di successo. Di molto inferiori i risultati per economico-statistico (54,5%), chimico farmaceutico (53%), ingegneria (50,6%), psicologico (48%), linguistico (47,5%), letterario (45,8%), insegnamento (44,9%), agrario (44,7%), politico-sociale (40,7%), scientifico (40,6%). Meno di una matricola su quattro arriva alla laurea nei gruppi giuridico (36,6%) e geo-biologico (35,9%). Il tasso di dispersione viene calcolato anche sulle mancate iscrizioni al secondo anno, poichè il grosso degli abbandoni avviene entro il biennio. Nel 2000-01, per esempio, il 25,3% delle matricole dell'anno precedente non ha rinnovato l'iscrizione. Un dato in calo, secondo le ultime rilevazioni del Miur per il 2001-02 (18,5% circa).

Il sistema universitario è pronto a rispondere alle nuove sfide del mercato del lavoro. Il ministero dell'Istruzione, università e ricerca, ha messo in piedi progetti come 'Minerva Vulcano', realizzato con Confindustria, per monitorare il fabbisogno di figure professionali di 500 imprese del Sud mettendola a confronto con l'offerta degli atenei. Attraverso i comitati regionali, inoltre, il ministero sta valutando i corsi di laurea alla luce del mercato del lavoro locale. Un'azione significativa riguarda l'informazione agli studenti delle scuole superiori, che non si limita più alle caratteristiche dei corsi, ma chiarisce anche le opportunità e gli sbocchi occupazionali 'promessi' da ogni percorso di studio.

Il Miur non crede che la cosiddetta professionalizzazione dei corsi possa svilire la missione culturale dell'università, affidata comunque ai docenti. Si tratta invece di consentire ai giovani di entrare nel mercato già a 22 anni, oppure di proseguire nel percorso di approfondimento. Con

il mondo del lavoro si sta creando, secondo il ministero, un'osmosi che dà positivi risultati su entrambi i fronti.

«Rafforzare l'integrazione con il territorio è uno degli obiettivi centrali dell'università italiana, per rendere sempre più efficace il processo di innovazione avviato in questi ultimi anni». Lo afferma a LABITALIA il presidente della Conferenza dei rettori (Cruì), Piero Tosi. «E' solo con questa relazione -continua il presidente della Cruì- che possiamo assicurare al Paese competitività socio-culturale e affidabilità economica».

Proprio a un rapporto più stretto tra mondo accademico e realtà territoriali guarda il progetto Campus One, avviato nel 2001 e gestito dalla Cruì per testare le potenzialità dei nuovi cicli didattici. «Le esperienze maturate all'interno di Campus One -sottolinea Tosi- hanno giocato un ruolo centrale nel monitorare e, dove necessario, correggere la collaborazione fra gli atenei e il mondo del lavoro». Campus One coinvolge 70 università (per complessivi 270 corsi di laurea). All'interno di questi atenei sono stati creati Comitati di indirizzo organismi consultivi costituiti da membri interni alle università e da rappresentanti dell'economia territoriale. Un recente bilancio dell'iniziativa, su 54 università, ha censito 46 Comitati di indirizzo di corso di laurea e 34 di ateneo. Sono poi svariate le azioni portate avanti dai singoli atenei, ma non ancora messe a sistema.

L'università di Modena e Reggio Emilia (circa 18 mila iscritti) è dotata di un ufficio di orientamento al lavoro, nato nel 2000 per volontà di Marco Biagi. Lo sportello si occupa di gestire i tirocini e di dare assistenza agli uffici di orientamento creati nelle singole facoltà. Lo strumento dei tirocini è ormai a regime: si è passati dai 272 del 2001, agli 841 del 2003 (731 hanno coinvolto studenti, 110 laureati). «Dietro a questi numeri - ricorda Alessandra Lopez, responsabile dell'ufficio - ci sono ben 472 convenzioni stipulate direttamente con le aziende (208 della provincia di Modena, 113 della provincia di Reggio Emilia, 135 di altri territori italiani e 16 all'estero)».

L'ateneo in cui insegnò Biagi è pronto anche ad affrontare i nuovi compiti previsti dalla riforma del mercato del lavoro. Nel solco del 'patto per l'occupabilità' firmato nel 2002 con imprese ordinarie professionali, associazioni di categoria, sindacati e istituzioni, l'università sta per realizzare un servizio di job placement.

L'università di Roma 3, ultima nata della Capitale, ha ormai 35 mila studenti ed è una delle realtà più vivaci del panorama nazionale. Nel Comitato di indirizzo di ateneo siedono, tra gli altri, rappresentanti di Confindustria, Confapi, Cnr, Cnel, enti locali e Rai. «Roma tre -spiega Giuditta Alessandrini, docente e responsabile di Campus One per l'ateneo- vuole passare da una logica di pura consultazione a un vero e proprio protocollo che renda stabile la collaborazione con il territorio. Uno scambio che permetterà di riprogrammare l'offerta didattica anche sulla base dei fabbisogni delle realtà locali». Intanto, si lavora a una web community per mettere in rete con l'università tutti gli attori territoriali e scambiare in tempo reale esperienze e informazioni.

L'ateneo è anche dotato di un ufficio stage che può contare su circa 500 imprese pubbliche e private convenzionate. Un sito internet funziona da vetrina per i curricula e per le offerte delle aziende che, tramite una password, possono accedere ai dati dei candidati e selezionarli direttamente. Lo scorso anno, il sistema ha consentito circa 800 stage, di cui la metà ha dato vita a rapporti di lavoro nella stessa azienda. Un altro 20% trova occupazione in seguito all'esperienza fatta.

L'università Federico II di Napoli, con i suoi 91 mila iscritti, è l'ateneo più grande del Mezzogiorno. Nello scorso ottobre è stato creato un ufficio tirocini studenti, che sta muovendo i primi passi. Con la riforma della didattica, si è sentita l'esigenza di realizzare una maggiore rispondenza tra corsi di laurea e richiesta del mercato del lavoro. I numeri, però, fanno capire che l'impresa non è semplice.

Oltre ad alcuni rapporti già avviati, come quello con il Coni, la Federico II sta stringendo accordi anche con enti pubblici, come Inpdap e Inail, e con il Comune di Napoli. «Diversi tirocini sono già stati avviati - spiega Rosaria Febbraio, responsabile dell'ufficio - ma siamo in difficoltà di

fronte alle richieste degli studenti che, quest'anno, possono arrivare a tremila. Non abbiamo nemmeno una banca dati informatica che ci consenta di monitorare la situazione».

Il corso di laurea in Informatica dell'università della Basilicata (8mila in tutto gli studenti) aderisce al progetto Campus One e ha attivato, nell'ultimo anno, due iniziative di contatto con il territorio, per 'ricalibrare' l'offerta formativa del corso sulle esigenze degli operatori informatici locali. Dalla consultazione delle parti interessate, si è giunti al varo di un nuovo ordinamento didattico. Il risultato è l'istituzione di un laboratorio di sistemi informativi e applicazioni web e la convenzione quadro con la regione Basilicata per la realizzazione di tirocini presso tutti gli enti locali della regione. «Il laboratorio - spiega Raffaele Ciuffi, docente e responsabile di Campus One - è un corso, progettato grazie alla collaborazione degli industriali di Potenza, i cui contenuti sono proposti ed erogati dagli stessi rappresentanti delle imprese lucane». In particolare, si è affrontata l'informatica legata al mondo aziendale e il punto di vista dell'impresa sulle nuove applicazioni Ict. Per trovare invece uno sbocco alla domanda di tirocini formativi per gli studenti, ci si è rivolti all'ufficio autonomie locali della regione che aveva bisogno di supportare gli enti locali nell'attuazione del piano regionale di e-government.